

Dura ormai da settanta giorni lo sciopero della fame contro le condizioni carcerarie

Accettano le «flebo» i due detenuti di Parma. Ma sono sempre gravissimi

Anche il terzo recluso, a Milano, dall'altro ieri non si oppone all'alimentazione liquida - L'opera di convinzione dei sanitari - «I telegrammi con gli ordini del ministro della Giustizia ci offendono come medici e come uomini»

Dal nostro inviato
PARMA — C'è una speranza. Dopo settanta giorni di digiuno i due detenuti accusati di terrorismo ricoverati all'ospedale di Parma, hanno accettato gli interventi necessari per evitare il coma. Giovanni Valentino è stato sottoposto ad una flebo con sali minerali e ha bevuto un paio di bicchieri di latte. Roberto Pironi ha voluto solo il latte con cioccolato in polvere. (A Milano, intanto, anche Ciro Paparo ha accettato dall'altro ieri l'alimentazione liquida).

Le loro condizioni restano gravissime, per il deperimento causato da questa «malattia da fame» e per la mancanza di una ripresa dell'alimentazione. Ieri mattina, quando Giovanni Valentino ha sentito alla radio l'annuncio (falso) che lo sciopero della fame era finito, si è strappato dal braccio l'ago della flebo. Si è poi lasciato convincere dai medici, i quali — senza aspettare i telegrammi del ministro Darida — da giorni e giorni stanno cercando in ogni modo di assicurare la sopravvivenza dei due detenuti. Nel reparto dove sono ricoverati è stato portato anche un defibrillatore per un pronto intervento in caso di caduta del tono cardiaco.

«Questo ministro che ci «ordina» di salvare i detenuti — ci offende come medici e come uomini: cosa abbiamo fatto fino ad oggi se non tentare di salvare due persone?»

Non è con i telegrammi che la situazione si può risolvere. «Se i detenuti hanno accettato flebo e latte — ha spiegato l'assessore alla sanità del Comune di Parma Mario Tommasini, che come ogni giorno si recava a fare visita ai detenuti — è perché hanno sentito che il clima attorno a loro è cambiato. Me lo hanno dichiarato loro stessi. Proprio in questo rapporto che si è costruito tra noi (rappresentanti delle istituzioni) e loro può essere cercata una soluzione».

Nel pomeriggio di ieri nel reparto ospedaliero come sempre attentamente sorvegliato dalla polizia, era attesa la visita del sindaco di Parma, Lauro Grossi. Aveva chiesto il permesso al direttore del carcere per poter riferire a Giovanni Valentino l'esito dell'incontro avuto il giorno precedente con il procuratore generale di Milano, Marini. Il magistrato avrebbe assicurato che gli atti dell'istruttoria riguardanti il presunto terrorista sarebbero stati «ragionevolmente accelerati» e che presto (forse entro gennaio) la stessa istruttoria sarebbe stata chiusa. Un'altra notizia, questa, che può dare un contributo alla soluzione della vicenda. Contributi che invece non arrivano da un giudice che non sa fare il giudice e che imparte ordini che non possono, nei fatti, trovare concreta realizzazione.

L'applicazione del trattamento sanitario obbligatorio

— dicono i responsabili dell'USL — non è possibile. In persone sposate dalla «malattia da fame» — spiegano — possono insorgere anche alterazioni psichiche, che possono essere attenuate da terapie farmacologiche, ma che non possono essere curate se non viene affrontata la «malattia» principale, quella dell'assenza di nutrizione. Per cui, chiamare malattia mentale lo stato di ottundimento della volontà e della capacità di reazione e decisione (cui si è riferito il ministro Darida) significa confondere le cause con gli effetti.

Al limite, anche il tifo, l'influenza, l'avvelenamento da ossido di carbonio, capaci di provocare deliri febbrili, possono essere presentati come malattie mentali.

Per questo, anche ieri, dopo che dal prefetto di Parma è stato comunicato il testo della disposizione di Darida sull'alimentazione forzata come trattamento sanitario obbligatorio, alla Unità sanitaria locale sono state sollevate fortissime obiezioni. «L'unica cosa certa di questa ultima ingiunzione — ha detto il presidente dell'USL, Vincenzo Tradardi — è la volontà di scartare su noi responsabilità che non abbiamo. Abbiamo seri dubbi sulla legittimità giuridica di questo provvedimento, e i nostri legali stanno studiando il problema. Certo, i nostri medici, da tempo, sono pronti a qualsiasi intervento e a qualsiasi tipo di assistenza sanitaria. Sia nel caso che la protesta dei detenuti continui, con un aggravamento ulteriore delle loro già pesantissime condizioni, sia

LETTERE all'UNITÀ

Una bugia della radio, una considerazione amara, una domanda angosciosa

Cara Unità,
È ormai passato un anno da quel 23 novembre 1980. In quel periodo ero militare di leva in una caserma di artiglieria corazzata nei pressi di Trieste. All'indomani del terremoto, in adunata, il nostro colonnello ci avvertì che urgevano aiuti da inviare nelle zone disastrate. Al che io ed altri miei compagni ci offimmo volontari.

Accettata la nostra richiesta, in quattro con due camion militari e dopo essere passati nei centri di raccolta ed aver caricato le tende per i terremotati, venimmo mandati alla caserma «Rossetti» di Trieste. Appena arrivati, ci venne detto che la partenza per le zone terremotate sarebbe avvenuta, per decisione superiore, il mattino dopo alle 07.

Io e il mio compagno di viaggio prendemmo piuttosto male il fatto di partire sempre più in ritardo. La sera nell'ascoltare le ultime notizie (il Radiogiornale, per salvare la faccia del governo, disse che da Trieste era partita un'autocolonna in soccorso dei terremotati e che doveva trovarsi già a metà del percorso. Niente di più falso! La colonna del Comando Forze Troopie di Trieste è partita (tra cui io) precisamente il giorno dopo alle 07 del mattino del 23 novembre al comando di un capitano.

A Salerno, quindi nelle zone terremotate, arrivammo verso le 15 del pomeriggio del 26, scaricammo le tende e attendemmo ordini nel caso servisse un nostro aiuto.

Il nostro capitano, però non so se per ordine superiore, dopo solo 3 ore ci fece fare rifornimento di carburante e ci fece all'improvviso ripartire. Il perché non fu molto chiaro: i nostri mezzi potevano servire, per il fatto che ancora il 26 novembre c'erano dei paesi isolati.

E qui dovrebbe finire questa storia, se non alla fine bisogna fare un'amaro considerazione: da Treviso con un aereo militare le tende potevano arrivare nelle zone interessate nel giro di 4 o 5 ore, anziché le 33 ore più 24 che vi abbiamo messo. Quegli stessi aerei che potevano essere utilizzati per il soccorso, vennero invece qualche giorno dopo utilizzati per il trasporto dei militari del nostro gruppo, che doveva svolgere una scuola di tiro per i pezzi di artiglieria sementata a Capo Teulada in Sardegna.

Quante sono le persone che sono morte soffocate sotto le macerie e che si potevano salvare?

M.T.
(Spoleto - Perugia)

perché era nel Partito comunista, seguace di Amadeo Bordiga, e ne fu allontanato per la sua demagogia solo con l'affermarsi dell'impostazione marxista, razionale, costruttiva di Gramsci.

Agostino Depretis era lombardo, della provincia di Pavia, e non piemontese.

Quando la Camera nel 1923 discussse la «legge elettorale truffa» Acerbo, i deputati fascisti erano trentacinque, e non quarantacinque.

Cesarino Rossi era capo dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio, e non del Partito fascista.

Con le «leggi eccezionali» del 1926, Gramsci non «tornò dalla Russia» per trascorrere la vita in carcere, ma era in Italia dalle elezioni del 1924, ed era rientrato da Vienna e non da Mosca.

Non è vero che i condannati dal Tribunale Speciale fossero «confinati nelle isole», ma erano ben custoditi nelle carceri di Civitavecchia, di Castelnuovo Emilia, di Fossano ecc.; nelle isole venivano relegati senza processo, dopo scontata la pesante pena al carcere.

Non è vero che il Concordato, accettato nella Costituzione, abbia eliminato «ogni possibilità divorzista»; la legge sul divorzio dimostra bene il contrario.

Silenzio assoluto, invece, per le numerose vittime di lavoratori per le repressioni di Scelba.

Si parla con insistenza del ritorno di Mussolini «dopo il 1938 alle sue origini di socialista rivoluzionario e classista» di primo «bolcevico» d'Italia, di «sacerdote del collettivismo», e via bestemmiano.

Ci sarebbe tanto da ridere, se non si fosse trattato di una tragedia nazionale col beneplacito del grande capitale e col contorno delle leggi razziali.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Di Giesi picchiato in transatlantico da un deputato PSDI

ROMA — Un deputato del PSDI ha aggredito ieri sera nel transatlantico di Montecitorio il ministro del Lavoro Michele Di Giesi, che appartiene al suo stesso partito. Il clamoroso episodio si è verificato pochi minuti prima che in aula avessero luogo le votazioni su due leggi, e le dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Di Giesi era già in aula; è stato avvicinato dal suo collega di gruppo Tino Madauto, un deputato siciliano quarantenne,

che si è fatto una notorietà soltanto per essere uno dei parlamentari più assenteisti. Segretario della commissione trasporti, nessuno l'ha mai visto. Madauto ha pregato Di Giesi di uscire dall'aula perché aveva bisogno di parlargli. Il ministro lo ha seguito, ma appena ha messo piede nel «transatlantico» è stato aggredito dal suo compagno di partito. Madauto prima l'ha schiaffeggiato, e poi lo ha colpito ripetutamente a calci, mentre fra i due si registrava un pesante scambio di epiteti e insulti. Il tramusto richiamava l'attenzione di centinaia di deputati e giornalisti che in quel momento affollavano l'ampio salone. Madauto veniva allontanato di forza; Di Giesi — bianco in volto e ancora sconcertato per l'insattesa Di Giesi, che appartiene al suo stesso partito. Il clamoroso episodio si è verificato pochi minuti prima che in aula avessero luogo le votazioni su due leggi, e le dichiarazioni di voto sulla fiducia.

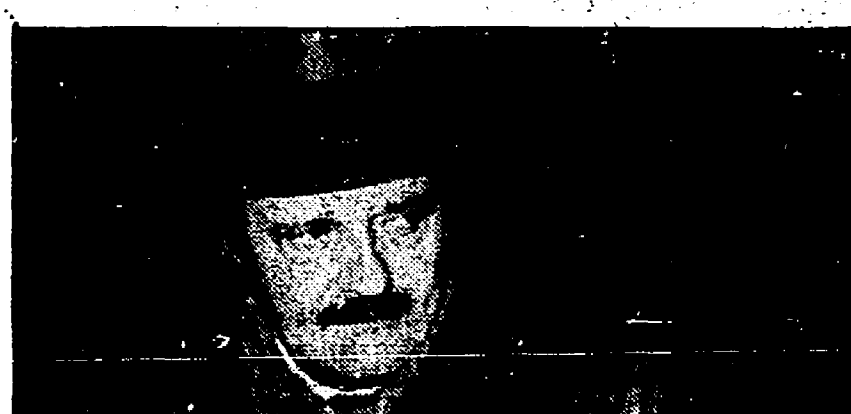
Di Giesi era già in aula; è stato avvicinato dal suo collega di gruppo Tino Madauto, un deputato siciliano quarantenne,

Assente a Torino presente a Madrid

Cara direttore,
domenica 22 novembre in Italia ci sono state delle manifestazioni di protesta (terremoti, antiterroismo, pace e disarmo); per quest'ultima ricordo anche la marcia a Torino, che ha visto l'adesione di tutti i partiti democratici salvo uno, sindacati, chiese, Acli, Aidi ed altre organizzazioni. Assente era il TCI, che era presente però a Madrid, alla manifestazione commemorativa della morte di Franco.

Per ben un minuto ci ha fatto vedere sul teleschermo i saluti romani, presentandoci anche il boia Almirante - a capo della delegazione italiana.

NIVES RIBERTI
(Torino)



Fase finale alla Camera per la legge sulla Loggia

ROMA — La Camera, con la replica del relatore: Gelli (Dc), ha di fatto concluso, nella seduta antimeridiana di ieri, la discussione generale sul disegno di legge che dà finalmente attuazione all'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni: segrete e prescrive lo scioglimento della Loggia P2 di Licio Gelli.

L'assemblea di Montecitorio, nella seduta di oggi, procederà, dopo l'intervento del rappresentante del governo, all'esame degli articoli e alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Durante la seduta di ieri hanno continuato a parlare contro la legge i deputati radicali.

Da segnalare che la presidenza ha comunicato alla assemblea che è venuta a cadere la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Adolfo Battaglia per il reato di peculato continuato (affare-petroli) essendo egli stato prosciolto dal giudice istruttore del tribunale di Roma.

Ha deposto davanti alla Commissione Sindona Calvi: Stando nella P2 avevo anche la protezione dei politici

Presto riascoltato Andreotti? - Convocati De Carolis, Ortolani e Miceli Crimi

ROMA — «Ma certo che sono massone. Non esserlo significherebbe non riuscire a portare a termine nemmeno un affare a Londra, negli ambienti della «city». Per un banchiere come me, o meglio per uno che «tiene bottega» come tengo io, Londra è invece una piazza importantissima».

La frase è di Roberto Calvi che, ieri mattina, è comparso ancora una volta davanti ai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Sindona riunita nel Palazzo San Marco.

A questo punto — per quanto i giornalisti sono riusciti a sapere — il compagno D'Alema avrebbe detto con aria ironica: «Finalmente, dott. Calvi, qualcuno che ammette di essere della P2. Non lo ammette nessuno e tutti fingono di non aver mai conosciuto Gelli».

Calvi ha subito voluto precisare: «Sono massone, ma della Loggia di Londra. Comunque ho conosciuto Gelli e ho avuto a che fare con lui diverse volte. Perché dovrei negarlo? Gelli è molto stimato negli ambienti bancari internazionali e lo non potevo certo fare a meno di concludere alcuni affari anche con lui».

Il compagno D'Alema e altri commissari, a questo punto, avrebbero replicato: «Ma guardi che qui risulta che lei ha fatto due versamenti per la Loggia di Gelli».

Calvi: «Sì, è tutto vero. Per due volte ho dato soldi liquidi, non assegni: più di 500

mila lire per volta. In quanto alla mia adesione alla P2 si è trattato di una adesione verbale perché non ho mai sottoscritto domande o tessere. Domande e risposte l'una dietro l'altra con un Calvi riverito, sicuro di sé e non imbarazzato e intimidito dall'altra sera, quando era comparso, per la prima volta, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta riunita nell'aula di Montecitorio. Calvi, ieri mattina, alle 11 in punto, era arrivato a Palazzo San Marco e subito era stato introdotto davanti ai commissari parlamentari. Nel complesso, la sua deposizione è stata ampia e dettagliata anche sotto l'incalzare delle domande dei commissari comunisti D'Alema, Sarti, Onorato, Carandini e dell'indipendente di sinistra Minervini. Calvi, per esempio, ha anche spiegato come avviene l'iniziazione alla P2: «A Ginevra — ha spiegato — esattamente come per il principe Vittorio Emanuele e con le solite modalità».

Al banchiere è stato poi chiesto come mai non aveva mai denunciato le pressioni e le minacce per il suo rifiuto di aiutare Sindona: «Non l'ho fatto mai e, solo una volta, ho detto ad un mio dipendente di informare la polizia, ma per minacce che riguardavano soltanto la sua persona». I commissari, più di una volta, sono tornati sui rapporti con la P2 e Gelli. Il compagno Sarti ha chiesto: «Senta, Calvi lei ha già detto che Gelli aggregava gente

Almeno questa lettera l'abbiamo pubblicata

Cara direttore,
Ho passato la domenica mattina a diffondere l'Unità. Per disciplina, ma non per convinzione: ancora un'occasione perduta di portare a tanti lettori (compagni e non) una voce che parlasse delle prossime elezioni politiche. Salvo qualche notizia di cronaca, l'Unità questa volta ha deciso evidentemente di non presentare l'argomento. Così, è ovvio, favorisce l'astensionismo.

In sezione ci chiediamo perché. Noi nelle scuole troviamo un grande interesse da parte dei genitori, nonostante il mancato rinnovamento della legge, ma sul nostro giornale non c'è eco di questi interessi della società civile.

Una bella contraddizione, dato che tanti compagni — proprio tanti come non se ne vedeva da anni — si sono fatti in quattro per presentare le liste delle scuole e nei distretti. Ma magari troverete che neanche questa lettera merita di essere pubblicata.

FILIPPO MORIGI
(Milano)

Campagna congressuale

- OGGI
Borghini, Terni; Napolitano, Pisa; Reichlin, Catanzaro; A. Sereni, Nola (Napoli); Agosta, Florida (Siracusa); M. D'Alema, Taranto; Oliva, Ovada (Alessandria); Pavolini, Roma (Sezione Mazzini); Spagnoli, Colleone (Teramo); Trivelli, Trieste; Verdini, Crema.
- DOMANI
Borghini, Terni; Napolitano, Pisa; Reichlin, Padova; Reichlin, Catanzaro; A. Sereni, Nola (Napoli); Tortorella, Novara; Bizzardi, Ancona; Agosta, Florida (Siracusa); M. D'Alema, Taranto; Oliva, Ovada (Alessandria); Pavolini, Roma (Sezione Mazzini); Spagnoli, Colleone (Teramo); Trivelli, Trieste; Verdini, Crema.
- DOMENICA
Fabi, Rovereto (Trento); Giardino, Padova; Reichlin, Padova; Tortorella, Novara; Bizzardi, Ancona; Agosta, Florida (Siracusa); M. D'Alema, Taranto; Oliva, Ovada (Alessandria); Pavolini, Roma (Sezione Mazzini); Spagnoli, Colleone (Teramo); Trivelli, Trieste; Verdini, Crema.

Rintracciato a Parigi Parviz Mina teste chiave del caso Eni-Petromin

ROMA — Due audizioni, forse decisive ai fini di un estremo tentativo di chiarezza nell'ingarbugliata e oscura vicenda delle tangenti relative al contratto Eni-Petromin, saranno compiute in questi giorni dalla Commissione Parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa, che di recente ha riaperto il caso. I relatori dell'inquirente — compagno Francesco Martorelli e sen. Busetti (dc) — sono partiti ieri pomeriggio per Parigi dove, con l'assistenza di un magistrato francese, interverranno oggi Parviz Mina, mediatore dell'affare Eni-Petromin.

Mina è stato rintracciato dall'Interpol nella capitale francese, dove da una setti-

traversa, rientrare in Italia a favore di chi.

La seconda audizione avverrà fra giovedì e venerdì della prossima settimana a Ginevra, e di turno sarà allora l'avvocato Ortolani, il braccio destro del capo della Loggia massonica P2 Licio Gelli. Proprio la P2 ha gettato un'ombra ancor più sinistra sull'affare, nei contesti più generali delle sue torbide attività.

L'interrogatorio di Mina è stato preparato nei minimi dettagli appena segnalata dall'Interpol la sua presenza a Parigi. D'intesa con il presidente della Commissione, i due relatori hanno inviato gli ufficiali della Finanza, quindi hanno approntato le

Quante inesattezze in Denis Mack Smith!

Cara direttore,
La Storia d'Italia dal 1861 al 1969 di Denis Mack Smith contiene molte inesattezze e affermazioni arbitrarie che, data la diffusione del libro, forse è ragionevole rilevare.

Il governo francese (e presumibilmente farà altrettanto quello svizzero) ha risposto positivamente ieri, concedendo l'autorizzazione a sentire Mina. Di qui la decisione dell'inquirente di far partire Martorelli e Busetti.

La prossima settimana vi sto invece l'atteso confronto fra il ministro Formica e l'ex segretario del ministro Stamatii; nella stessa seduta sarà, infine, presa una decisione riguardo alle richieste di audizioni di Andreotti e Craxi.

a. d. m.

«Storia» che, come vuole la legge, è un'opera di inchiesta e affermazioni arbitrarie che, data la diffusione del libro, forse è ragionevole rilevare.

Il governo francese (e presumibilmente farà altrettanto quello svizzero) ha risposto positivamente ieri, concedendo l'autorizzazione a sentire Mina. Di qui la decisione dell'inquirente di far partire Martorelli e Busetti.

La prossima settimana vi sto invece l'atteso confronto fra il ministro Formica e l'ex segretario del ministro Stamatii; nella stessa seduta sarà, infine, presa una decisione riguardo alle richieste di audizioni di Andreotti e Craxi.

a. d. m.

«Storia» che, come vuole la legge, è un'opera di inchiesta e affermazioni arbitrarie che, data la diffusione del libro, forse è ragionevole rilevare.

Il governo francese (e presumibilmente farà altrettanto quello svizzero) ha risposto positivamente ieri, concedendo l'autorizzazione a sentire Mina. Di qui la decisione dell'inquirente di far partire Martorelli e Busetti.

La prossima settimana vi sto invece l'atteso confronto fra il ministro Formica e l'ex segretario del ministro Stamatii; nella stessa seduta sarà, infine, presa una decisione riguardo alle richieste di audizioni di Andreotti e Craxi.

a. d. m.